

APPUNTI DA BRUXELLES
di Mario Di Ciommo

***Integrazione o non integrazione:
that is the question***

Molto dotto e tecnico si va facendo il dibattito tra autorevoli commentatori sul tema “austerità vs crescita” in Europa. Col rischio che esso – o perlomeno la traduzione semplificatrice che politici e media ne danno – come di una sorta di duello all’ultimo sangue tra chi sostiene una squadra e chi sostiene l’altra – renda un servizio poco utile a questo delicato passaggio della crisi europea, contribuendo ad esacerbare le contrapposizioni piuttosto che a trovare vie nuove per uscire dalla crisi stessa...

In realtà non è realistico pensare che l’Europa, che è fermamente e indiscutibilmente sotto la leadership politica ed economica di un Paese – la Germania – che fa dell’austerità il suo credo, dopo essersi messa a seguire questa strada, possa adesso decidere di cambiare completamente rotta per passare a politiche per una crescita “vecchio stile”, rinnegando il percorso sinora fatto. Dunque, la contrapposizione “austerità vs crescita” alimentata dai racconti dei media e dalle traduzioni (a volte irresponsabili) di politici in cerca di facili consensi, in quanto fortemente semplificatoria, dice poco della realtà del dibattito politico europeo oggi.

Senza alcuna pretesa di completezza, si può dire che nelle ultime settimane la scena della politica europea sembra calcata perlopiù dalla presenza di due “forze”: la prima, quella per il momento più radicata (che ha in sostanza preso il via dopo il lancio, nella seconda metà dell’anno scorso, delle operazioni OMT da parte della Bce, e dopo il conseguente ridursi delle tensioni sui mercati finanziari), si caratterizza per la tendenza al rallentamento del processo di riforma europeo in risposta alla crisi; la seconda, più recente, si caratterizza per il chiedere all’Europa azioni efficaci, capaci, già nel brevissimo periodo, di dare impulso alla crescita ed alla lotta alla disoccupazione, in modo da portare subito un po’ di sollievo al deteriorarsi della situazione sociale in seno all’Eurozona.

Volto della prima “forza” è il Ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Questi, a proposito del completamento dell’Unione bancaria – che

può considerarsi come la riforma principale cui l'Europa sta lavorando, almeno nell'ultimo anno –, ha detto, in ordine di tempo: subito dopo l'Ecofin del 12 aprile, che l'istituzione di un Meccanismo unico di risoluzione (secondo pilastro della costituenda Unione) richiede una previa modifica dei trattati; martedì scorso, durante un incontro con gli studenti della *Freie Universität* di Berlino con il suo omologo francese, Pierre Moscovici, ha affermato invece che l'Unione bancaria in Europa verrà realizzata “rapidamente”, trattandosi di un “progetto prioritario” per Berlino, che richiederà anche modifiche istituzionali “nel medio periodo”, aggiungendo però che non si può aspettare queste per risolvere i problemi attuali dell'Europa, vista la difficile situazione (ragion per cui “dobbiamo fare il meglio che possiamo sulla base dei trattati attuali, e dove non riusciremo a raggiungere soluzioni a livello istituzionale, procederemo per via intergovernamentale o addirittura per via bilaterale”, ha detto); lunedì mattina, da ultimo, ha scritto sulle pagine del [*Financial Times*](#) che secondo la Germania l'istituzione di un meccanismo di risoluzione unico deve avvenire “in due fasi”, ed essere gestito da una rete di autorità nazionali fino a che saranno decise le necessarie modifiche dei trattati. Dunque, alla luce di quest'ultima dichiarazione del Ministro tedesco, per il completamento dell'Unione bancaria le modifiche ai trattati sono imprescindibili per la Germania; e nel tempo (probabilmente “biblico”, soprattutto se consideriamo le urgenze della crisi...) necessario a farle si può metter su un meccanismo che lasci al livello nazionale i poteri di risoluzione...

... Poi magari, chissà, si scoprirà che alla Germania (e ad altri Paesi), in realtà, basta la rete di autorità nazionali, che consente di trattenerne una fetta importante di sovranità nei palazzi delle autorità nazionali competenti e permette, almeno ai Paesi con le finanze più solide, di salvare le proprie banche, se le cose si mettono male, con soldi pubblici (si pensi ai numeri degli aiuti con soldi pubblici decisi dal Governo tedesco a favore delle banche del Paese). Di certo, facendo così, si ottengono due risultati: si rallenta pericolosamente il processo di riforma della governance europea, minandone la credibilità; ed aumenta l'isolamento della stessa Germania, visto, come abbiamo già avuto modo di dire, il pressing interno all'Eurozona ed il pressing internazionale a favore del completamento quanto prima di una vera e propria Unione bancaria (ancora più dopo il caso di Cipro).

Volto della seconda e più recente “forza” è il neo Premier italiano, Enrico Letta, il quale mira evidentemente a giocare la sua partita nel campo europeo: “la strategia europea è il pilastro principale del nostro Governo appena nato” ha detto giorni fa lui stesso.

In effetti l'impegno del nuovo Premier italiano, federalista convinto, ha portato nuova linfa al dibattito politico europeo, a favore di un impegno

immediato dell'Europa sia per la crescita e la lotta alla disoccupazione, sia per una maggiore integrazione. Letta subito dopo l'insediamento, è volato nelle capitali europee per incontrare – in ordine di tempo – Merkel, Hollande, Di Rupo, Barroso e Van Rompuy, Rajoy. Nei bilaterali avuti, da un lato, ha voluto rassicurare che il suo manterrà gli impegni presi dal precedente Governo italiano nella direzione del consolidamento fiscale, della riduzione del debito e delle riforme strutturali; dall'altro, ha inteso iniziare a stringere un'alleanza politica con gli altri due leader socialisti (Hollande e Di Rupo) che hanno la stessa sensibilità per i temi della crescita e della lotta alla disoccupazione, ma anche con il popolare Rajoy, a cui l'accomunano le difficoltà sociali ed economiche del Paese che guida. In particolare, nell'incontro con quest'ultimo, i due Premier hanno deciso di istituire una *task force* tra i due Governi, nella quale i Ministri del lavoro e dello sviluppo lavoreranno insieme per elaborare proposte da sottoporre al prossimo Consiglio europeo di giugno. Appuntamento che non dovrà essere mancato, altrimenti – ha ammonito Letta – i movimenti politici antieuropei nel 2014 prevarranno ed “avremo il Parlamento europeo più antieuropeo che ci sia mai stato”...

In sostanza il neo Premier sostiene che lo stesso impegno e la stessa determinazione sinora profusi in Europa sulla strada del rigore e del risanamento debbano essere impiegati per crescita e lotta alla disoccupazione. È necessario mettere in campo misure urgenti che siano di respiro europeo, in quanto non sarebbero sufficienti soluzioni decise soltanto a livello nazionale. Del resto, se la risposta alla crisi sinora non è stata sufficiente – ha detto Letta – ciò dipende dal fatto che non c'è stata abbastanza Europa. Ed è per questo che oggi il progetto europeo è minacciato dall'emergere di euroscetticismo e populismi, favoriti dalla percezione da parte dei cittadini di un'Europa come “matrigna” contro la quale ribellarsi e non come foriera di opportunità, sviluppo e benessere.

Dunque, sarà il successo o l'insuccesso della sua strategia europea a segnare il successo o l'insuccesso di questo neonato Governo italiano. Al momento mi pare che – almeno a Bruxelles – esso sia percepito come strutturalmente molto fragile, e per i muri che dividono tra loro le diverse forze politiche che lo sostengono, e per le fratture che sgretolano al proprio interno lo stesso PD, principale “azionista” di questa “speciale” coalizione. Questa percezione è importante, perché ha un impatto rilevante sulla credibilità presso gli altri “consociati” europei degli impegni che questo nuovo Governo dice di voler prendere proprio in Europa; e, quindi, un impatto diretto sul suo peso politico nelle “stanze” negoziali.

Un segnale in questo senso mi pare venga espresso in modo efficace dal titolo di un recente articolo di Wolfgang Münchau sul Financial Times,

secondo il quale "[*Italy's change from austerity is all talk*](#)" (in realtà l'articolo non riconduce alla debolezza del Governo Letta l'evanescenza delle posizioni sostenute, ma al prevalere indiscusso di una dottrina di matrice tedesca, che l'Autore ritiene non verrà mai scalzata finché ci sarà l'euro). In questo titolo si coglie quella che è una percezione diffusa in Europa di debolezza della linea politica "capitanata" dal nuovo Premier italiano, a fronte della linea dominante tedesca. Di qui la sensazione che questa battaglia per iniziative urgenti, forti ed efficaci per la crescita ed il contrasto alla disoccupazione, possa assai difficilmente portare a risultati davvero rilevanti.

Eppure è innegabile che nelle ultime settimane stia aumentando l'attenzione dell'Europa alla dimensione sociale della crisi. Significative le parole di [Mario Draghi](#), nel ricevere, la settimana scorsa, la laurea *honoris causa* presso l'Università LUISS di Roma, quando ha indicato quelle che secondo lui dovrebbero essere le priorità politiche di questo delicato momento: riduzione di tasse e spesa pubblica corrente per contenere gli effetti recessivi dell'azione di risanamento; riforme per ridurre le barriere tra i singoli Stati membri – in particolare per sviluppare un mercato del lavoro unico europeo – e affermare il principio della solidarietà; riforme strutturali capaci di rendere le economie dei Paesi più competitive e eliminare posizioni di rendita; maggiore attenzione ad una "più equa partecipazione ai frutti della produzione e della ricchezza"; un "adattamento" del modello europeo ai cambiamenti delle dinamiche demografiche e il nuovo ambiente della competizione globale. Tutto ciò significa dare maggiore attenzione alla costruzione di solidarietà e coesione sociale, necessarie ad evitare che si generino "forme di protesta estreme e distruttive", ha ammonito Draghi.

L'attenzione al problema della disoccupazione è emersa anche in un recente intervento del Commissario per gli Affari economici e monetari [Olli Rehn](#), il quale ha detto che bisogna fare "*whatever it takes to overcome this unemployment crisis*".

Se l'attenzione dell'Europa alla dimensione sociale della crisi va indiscutibilmente crescendo, non mi sembra, però, che si stia sviluppando la forza politica propulsiva necessaria a mettere in campo in iniziative concrete, capaci davvero di mettere in discussione non l'austerità *tout court*, ma l'approccio monoculare alla crisi – dove il monocolo ha la lente delle politiche dell'austerità...– e di proporre, in maniera concreta e credibile, un completamento della strategia europea di superamento della crisi, con misure a favore della crescita e della lotta alla disoccupazione.

Perché non ci si riesce? Per colpa dell'austerità? No. Il problema è che sono troppe le resistenze, presenti in maniera rilevante in tutte le forze politiche in campo, capaci di bloccare questo processo di riforma verso una

maggior integrazione al livello europeo. Troppe e troppo radicate in tutti gli schieramenti, almeno sinora, le idee a favore della conservazione dello *status quo*. Al fondo, le suddette misure che dovrebbero completare l'austerità richiederebbero, al contempo, di mettere assieme risorse nazionali da utilizzare secondo una logica europea, e di mettere in piedi una governance che sia adeguata a regolare ed "amministrare" tali risorse "spostate" sul livello europeo: principalmente per questo motivo non vengono decise! Perché ovunque ci sono resistenze che, pur se ideologicamente contrapposte, fanno esattamente lo stesso gioco, nei fatti contrario ad un'effettiva e decisiva maggior integrazione politica europea, e favorevole al mantenimento di una frammentazione del potere politico decisionale al livello nazionale.

È lì il terreno di coltura del cosiddetto euroscetticismo e della cosiddetta antipolitica, i quali sono sempre più favoriti dal fatto che è difficile essere "entusiasti" di un'Europa che non sa dare risposte o a favore di una politica incapace di adottare soluzioni adeguate, a fronte di una crisi che è sempre più insostenibile per i cittadini.

m.diciommo@astrid.eu

twitter: @dicimario